

Occupati ad affrontare gli aspetti più visibili dell'emergenza sanitaria, si ignorano ben altri effetti dell'era Covid-19

Scuole, divario digitale e crisi educativa

Quali sono i numeri aggiornati della "dispersione"? Cosa si sta facendo nelle aree a rischio?

Lucio D'Amico

C'è un dato che finora non è mai stato fornito, né durante l'emergenza vissuta nella scorsa primavera né in queste settimane di (prevista e prevedibile) seconda ondata della pandemia. Ed è quello relativo al "digital divide": quanti sono gli studenti messinesi che sono rimasti ieri o lo sono oggi privi di pc e tablet, indispensabili per proseguire le lezioni a distanza? Quanti studenti, pur dotati di pc e tablet forniti dalle scuole, hanno avuto e hanno serissime difficoltà di collegamento a causa della scarsa qualità delle connessioni, soprattutto in alcune zone estreme della città e nei villaggi collinari? C'è un numero complessivo? Una percentuale? C'è un monitoraggio costante che consente di intervenire immediatamente nel caso in cui si riscontrano problemi del genere? E quanti sono gli studenti che, vivendo in contesti familiari assai problematici, di fatto non sono seguiti da nessuno? Quali sono le cifre della dispersione scolastica a Messina dallo scorso mese di marzo fino a oggi?

Utilizzando un termine appropriato, il problema delle scuole – sono sicure o no? vanno chiuse o no? – non può non tenere banco, e non riguarda ovviamente solo Messina ma tutte le città italiane. Si ha l'impressione, però, che il tema venga trattato con una visuale strabica, guardando cioè al complesso di situazioni standard, fatte di famiglie normali, di studenti seguiti da mamma e papà, di

difficoltà legate all'organizzazione degli impegni e degli orari. Ma non c'è solo questa parte di città. Ci sono migliaia di studenti che vivono in aree di frangia, in quartieri dove l'emergenza economica e sociale s'intreccia con quella, nefasta, della pressione e del controllo delle organizzazioni criminali. E ogni unità in più che viene segnata nell'anonima casella della "dispersione scolastica", rischia di essere, in prospettiva, una "manovalanza" in più regalata ai clan mafiosi.

Nello scorso mese di settembre il ministero dell'Istruzione fornì un dato nazionale, calcolando che, «per colmare il gap tecnologico di molti studenti», ci vorrebbe una ulteriore dotazione di 83.461 pc e tablet. E in tutt'Italia sarebbero 336.252 gli alunni «non raggiunti da alcun tipo di connessione». Per porre rimedio a questa eclatante ingiustizia sociale, lo scorso 27 ottobre il Governo ha inserito appositi fondi nel cosiddetto decreto Ristori, 85 milioni di euro a finanziare il "Fondo per l'innovazione digitale e la didattica laboratoriale".

Un conto sono gli annunci, un conto è la realtà. E la realtà è quella vissuta ogni giorno da chi opera in trincea, dagli insegnanti e dai dirigenti scolastici impegnati in particolare nei plessi dislocati in periferia. Lo sforzo da parte degli addetti ai lavori è enorme ma che esista un altrettanto enorme divario digitale tra zone di serie A e zone di serie C o D, nessuno può negarlo. A denti stretti qualche insegnante, allargando le braccia, parla di «analfabetismo di ritorno» che si sta diffondendo in diversi contesti della nostra realtà urbana, così variegata, fatta di 48 casali e dove esistono ancora decine e decine di baraccopoli. È una vera e propria crisi educativa di cui si parla poco o nulla,

concentrati come si è (giustamente, sotto molti aspetti) ad affrontare gli aspetti più visibili dell'emergenza sanitaria. Una crisi educativa della quale rischiamo di pagare le conseguenze negli anni a venire. Cosa sta accadendo all'interno delle casette ultrapopolari o delle baracche dove a convivere sono a volte sei, sette, otto o nove familiari, con bambini piccoli e studenti al primo o secondo anno delle superiori? Chi interviene lì dove le connessioni internet sono lentissime rispetto a quelle iperveloci di chi vive nei quartieri "bene", di chi è servito dalla fibra ottica e ha a disposizione strumenti ipertecnologici?

Vogliamo citare, a proposito, quanto detto in una recente intervista rilasciata a "Open" da **Marco Rossi Doria**, maestro "di frontiera" ed esperto di politiche scolastiche e educative (è stato anche sottosegretario): «Sono più in difficoltà i giovani che vivono in case piccole, hanno connessioni lente, hanno pochi device, i bambini con disabilità e **bisogni educativi** di vario tipo, le famiglie straniere. Sappiamo quali sono le aree fragili, le possiamo nominare e intervenire su esse. Le scuole sanno quali sono i bambini e i ragazzi più deboli. E poi bisogna recuperare l'attenzione che c'è stata sul tema durante il primo lockdown». È anche di questo che bisogna parlare, sono sfide dalle quali nessuno può tirarsi fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si sa ancora quanti siano gli studenti privi di tablet e pc o che abitano in zone dove la connessione è lentissima



Peso: 36%



La scuola ai tempi del Covid Interventi di sanificazione in un'aula



Peso:36%